

sociale di soggetti svantaggiati: «Cheché se ne dica i minori che erano lì all'interno del Forteto poi sono diventati adulti» e «mai era venuta una segnalazione in merito a situazioni di violenze e segregazione»<sup>101</sup>. Il clima mugellano, e in particolare a Vicchio, è stato ben descritto anche nell'audizione di Caterina Coralli, già consigliera comunale di Pdl prima e Fratelli d'Italia poi che attualmente ricopre il ruolo di vicepresidente della commissione Pari Opportunità in Regione. Coralli ha raccontato il clima di omertà e reticenza in cui si è svolto un primo convegno al teatro Giotto di Vicchio nel 2013. Coralli ha anche parlato delle resistenze a quel tempo da parte di esponenti del Partito democratico nei confronti dei tentativi di chiarimento sulla vicenda.

### 2.3.3 Il 'nemico' alle porte: Dicomano

Le parole di Bolognesi restituiscono un quadro dei rapporti tra Vicchio e Il Forteto improntati a una serena collaborante convivenza, ben differente dal clima che pare respirarsi a pochi chilometri di distanza. Confina con Vicchio il comune di Dicomano. È lì che hanno residenza la gran parte delle persone che vivono in comunità, dal momento che la tenuta si colloca a cavallo tra i due comuni. E con Dicomano i rapporti appaiono tesi. Ne riferisce alla commissione Lidia Giannelli, a lungo consigliera comunale in rappresentanza del Partito dei Comunisti Italiani e, negli ultimi anni, attiva a sostegno delle vittime del Forteto. La sua testimonianza dà conto di una dura battaglia – politica e personale – in cui ripetutamente si è scontrata con forti resistenze da parte dell'amministrazione comunale di Dicomano che, durante il mandato consiliare della Giannelli, era guidata dal sindaco Ida Ciucchi. Secondo Giannelli, rispetto al Forteto la comunità dicomanese si divideva tra chi vi vedeva «la risorsa economica più significativa del Mugello, e pertanto faceva prevalere l'aspetto economico e la possibilità di lavorare, tutte il resto veniva in secondo piano» e coloro, meno numerosi, che al pari della stessa Giannelli si interrogavano «non tanto sulle capacità economiche e di sviluppo, ma sulla capacità di recupero psicoeducativo dei giovani che veniva affidati, di cui il Forteto si faceva vanto». Il dubbio che ci si poneva era al tempo stesso semplice ma significativo: dal momento che quella verso i giovani era definita quale missione di recupero, allora «come mai non usciva nessuno di lì dentro, come ci si entrava non si usciva più»<sup>102</sup>?

Nel 1995 si verifica qualcosa che ha conseguenze esplosive su questa dicotomia di valutazioni rispetto al Forteto: due sorelline di 3 e 5 anni, ospiti della nonna a Dicomano dopo che i servizi sociali avevano ritenuto di allontanarle dalla madre, vengono prelevate – Giannelli utilizza il termine «deportate»<sup>103</sup> – con l'ausilio delle forze di polizia da parte dei servizi sociali e trascinate fuori da casa per essere trasferite al Forteto, individuato dagli stessi assistenti sociali come luogo più adatto alle loro necessità di quanto non fosse la casa della nonna. L'episodio ha contorni duri e viene descritto come «una cosa inumana», con le piccole trascinate via mentre tentavano di resistere una attaccata «al lettino», l'altra «attaccata al collo della nonna»<sup>104</sup>. Da questi fatti l'opinione pubblica di Dicomano rimane assolutamente scossa. Le coscienze si smuovono e in paese si organizza una raccolta firme di cui è promotrice l'insegnante Augusta Gaiarin – che sentita su questo dalla prima commissione regionale d'inchiesta rilasciò una ricostruzione assolutamente concordante a quella di Giannelli – sottoscritta da circa 500 dicomanesi. È adesso che la potenza economica del Forteto si scatena nella sua accezione negativa isolando la cittadina:

---

<sup>101</sup> Ivi, pag. 67

<sup>102</sup> Cfr. Trascrizione 6 relativa alla seduta del 26 ottobre 2015, pag. 16

<sup>103</sup> Ibidem

<sup>104</sup> Ivi, pag. 17

«Dicomano da quel momento poi ha vissuto addirittura l'embargo: [...] è stato isolato, i bambini del Forteto che erano circa una ventina all'epoca furono portati tutti a Vicchio [...]. Per 10 anni, fino alla campagna elettorale del 2004, Il Forteto ha impedito ufficialmente qualunque rapporto anche di tipo commerciale con Dicomano. [...] Dicomano è stato il paese più danneggiato sotto tutti i punti di vista da questa situazione, eppure il Comune [...] si è rifiutato di costituirsi parte civile nel processo, mentre tutti, sia la Comunità Montana e quanti altri, hanno accettato».

(Trascrizione 6, cit., pag. 17)

Le motivazioni che hanno condotto l'ente a questa scelta distinguendosi dalle altre amministrazioni del territorio non sono state chiarite. A comprendere la posizione dominante presso l'amministrazione comunale di Dicomano appare utile richiamare un episodio già riferito nei lavori della prima commissione regionale d'inchiesta e ricordato alla scrivente commissione da Giannelli: a seguito della sua lettera aperta e della sottoscrizione da lei promossa sulla vicenda delle sorelline, l'insegnante Gaiarin viene chiamata dall'allora sindaco Riccardo Gabellini presso i suoi uffici. Lì si troverà di fronte anche Rodolfo Fiesoli, che le chiede di ritirare la lettera. Quando Gaiarin rifiuta di obbedire, Gabellini rivolto a Fiesoli commenterà: «Te l'avevo detto che è un osso duro»<sup>105</sup>. Anche l'attività dei servizi sociali finisce a quel punto del mirino dell'attività di sindacato ispettivo di Giannelli, che finisce a piedi pari in quello spazio gelatinoso in cui Il Forteto resta fuori controllo: «Mi fu risposto dalla responsabile del coordinamento degli assistenti sociali – racconta – con queste parole testuali: che Il Forteto non era né associata né convenzionata, pertanto il controllo sui minori era di competenza dei comuni di provenienza degli affidati»<sup>106</sup>.

Gli anni di consiliatura di Giannelli sono anche quelli in cui iniziano le prime uscite 'critiche' dal Forteto. Con queste persone la consigliera comunale decide di approfondire alcuni aspetti riscontrando, e segnalando, altre anomalie. Una è quella relativa alla scolarizzazione, con la messa a punto di «una lista provvisoria di 57 minori, dei quali solo 8 aveva conseguito la maturità e una sola alle serali»<sup>107</sup>. Livelli così bassi di scolarizzazione cozzano col fatto che Il Forteto riceva dagli enti locali territoriali finanziamenti per progetti educativi contro l'abbandono scolastico quantificati da Giannelli in 100mila euro da parte della Comunità Montana tra il 2010 e il 2013 più 25mila dalla Provincia di Firenze<sup>108</sup> (tra l'altro erano già in corso le indagini giudiziarie che porteranno alla condanna di primo grado nel 2015). A un'interrogazione di merito, le risposte che arrivano non soddisfano e si compongono di smentite e repliche sul giornale locale *Il Galletto del Mugello*. Alla fine la colpa di tutte le incongruenze tra atti, parole e intenzioni dichiarate si fa ricadere sulla modulistica, con il sindaco che spiega come «l'Ufficio utilizza, come base convenzionale, un documento standard adottato anche per altri contesti»<sup>109</sup>. Burocrazia canaglia, insomma.

Arriva poi il momento del nuovo arresto di Fiesoli. Le indagini giudiziarie prendono il loro corso, la prima commissione regionale d'inchiesta inizia ad acquisire i primi, drammatici elementi. Intanto, siede in consiglio comunale a Dicomano nei banchi del Pd il consigliere Marco Ceccherini, tra i fondatori del Forteto travolto nella bufera. Giannelli espone al sindaco Chiucchi le proprie perplessità, ma la prima cittadina si trincerava dietro il garantismo affermando che se anche Ceccherini desse le dimissioni, lei le respingerebbe. Successivamente quelle dimissioni arrivarono, e uno degli assessori di Dicomano le imputò a un mai chiarito malgrado interrogazioni e interpellanze «comportamento del

---

<sup>105</sup> Ivi, pag. 18

<sup>106</sup> Ivi, pag. 26

<sup>107</sup> Ibidem

<sup>108</sup> Ibidem

<sup>109</sup> Ivi, pag. 19

Consiglio Comunale e dei Consiglieri»<sup>110</sup>. Fu una delle consigliere comunali dicomanesi del Pd, per altro, a dichiarare pubblicamente di non credere «alle sofferenze del Forteto, e che se ci stavano tanto male sarebbero venuti via prima»<sup>111</sup>. Ma come mai un atteggiamento talmente protettivo verso questa comunità da sfidare anche il consenso elettorale, date le 500 firme raccolte a Dicomano su posizioni critiche rispetto al Forteto? Giannelli una sua risposta ce l'ha e la trasferisce alla commissione: «So che Ida (Ciucchi, *ndr*) ci ha fatto la campagna elettorale, come ci fece la lettera Lorini, come quella Sindaca defunta di San Piero, tutte le donne del Mugello passarono di lì, però non posso fare illazioni»<sup>112</sup>. Non è invece un'illazione che Il Forteto fosse invece un serbatoio di tessere di partito e sindacali, e quindi di consensi. Grazie alla consueta spregiudicatezza di Fiesoli, la quantificazione del fenomeno resta sospesa tra millantazione e realtà.

### 2.3.4 Gemelli diversi

Tra i compagni di partito della battaglia Giannelli c'è Eduardo Bruno: deputato dal 1996 al 2001, eletto nelle file di Rifondazione Comunista e poi confluito nei Comunisti Italiani, sotto l'insegna PdCI viene eletto nel 2005 al Consiglio regionale della Toscana. Stesso partito, ma sul Forteto considerazione radicalmente diversa rispetto a quella della consigliera comunale dicomanese. Bruno aveva verso Il Forteto una frequentazione piuttosto assidua, frutto di considerazione assai elevata. Pur convinto assertore della necessità di separare la valutazione sulla realtà produttiva da quella comunitaria, tuttavia anche sull'attività sociale suggerisce «di evitare di buttare via il bambino con l'acqua sporca», ricordando che oltre alle condanne c'è di più, ovvero «una realtà, fatta da 70/80 persone più o meno, no? Cento, mi sembrava fossero in tutto, che lavorava seriamente, che poi aiutavano questi bambini, ognuno c'aveva un ruolo e questi qui io non li voglio mandare alla gogna, almeno per quanto mi riguarda»<sup>113</sup>.

Agli occhi di Bruno, Il Forteto appariva come un'oasi felice e una comunità ideale. Pur avendo buona conoscenza personale con alcuni dei giovani ospiti, non ha mai percepito nessun segnale riguardo a violenze, abusi o situazioni di sopraffazione psicologica. Ma soprattutto Bruno, a differenza della sua compagna di partito, non nota le gravi irregolarità sui diritti dei lavoratori circa i loro contratti, la loro situazione contributiva, la gestione autoritaria dei due leader Fiesoli e Goffredi in violazione dei principi cooperativistici, con azioni che arrivano anche a tendere una trappola finanziaria nella quale molti soci sono inconsapevolmente caduti allorché, con l'emissione di titoli azionari, vengono poi invitati a convertirli in obbligazioni con l'effetto di privarli di ogni diritto sul patrimonio della cooperativa. Approfondiremo meglio più avanti questi aspetti. Intanto è utile dar conto della posizione di Bruno sulle ipotesi di futuro della cooperativa:

«Una comunità di gente, di persone che ha lavorato duramente in quella realtà e io quelle non le vorrei vedere in mezzo alla strada, quindi se c'è da commissariare [...] però magari cambiamogli il nome, Il Forteto, ma quelli che non hanno responsabilità devono poter proseguire quell'attività e quell'esperienza, devono poter lavorare lì dentro, perché è un'attività che è riconosciuta anche a livello estero e se ci sono forme di sfruttamento devono essere severamente punite, evidentemente, e quel gruppo di comando non ha più significato, ha altre patrie, non certo di stare al Forteto, se le accuse penso vengano confermate. È ovvio, bisogna tutelarli, noi, quei ragazzi, perché ora probabilmente saranno tutti impauriti».

*(Trascrizione 17 relativa alla seduta del 15 febbraio 2016, pag. 50)*

---

<sup>110</sup> Ivi, pag. 22

<sup>111</sup> Ibidem

<sup>112</sup> Ivi, pag. 23

<sup>113</sup> Cfr. Trascrizione 17 relativa alla seduta del 15 febbraio 2016, pag. 46